

di un litigio per turbamento di possesso, quantunque andassero a turbare in casa loro. Ma sotto quale aspetto, sotto quale pretesto questo fatto dei contadini che andavano pacificamente a dissodare delle terre, di loro o non di loro proprietà poco importa, potè elevarsi a reato, per cui, immediatamente, dovesse uscire dal paese la forza armata per andare ad impedire materialmente che ciò avvenisse?

Questo non si è fatto mai. Chi è che ha ordinato al tenente che comandava quei diciotto uomini di andare ad aggredire individui che lavoravano?

Questa è la questione. Il tenente con quei diciotto uomini andò là dove i contadini lavoravano, ma dovè ritirarsi: ed è naturale che poi, dopo la sua ritirata, eccitati gli animi, i contadini siano tornati nella piazza, e il conflitto si sia verificato di nuovo in condizioni diverse: che cioè i contadini si avanzassero, e che il tenente, coi suoi soldati fosse costretto a difendere il palazzo comunale. Ma è certo che senza quella spedizione assolutamente arbitraria nel feudo di Sant'Antonio, spedizione che sarebbe stata ridicola se non fosse stata seguita da un conflitto sanguinoso, non avremmo avuto a deplorare i tristissimi fatti accaduti nella piazza di Caltavuturo.

Intorno a questo punto della questione io non credo che sia l'autorità giudiziaria la sola competente a giudicare. Io credo che il ministro dell'interno e il ministro della guerra abbiano il diritto e il dovere d'intervenire; il primo per sincerare quale autorità, se pure ve n'è una, abbia ordinato d'aggredire quei contadini che lavoravano pacificamente in campagna; il secondo per impedire che uomini i quali vestono l'onorata divisa del soldato italiano, siano compromessi in simili faccende.

Quei soldati erano a Caltavuturo pel servizio di pubblica sicurezza contro i malandrini. E che cosa volete che dicano le popolazioni, quando vedono questi soldati andare invece contro coloro che pacificamente lavorano alla bonifica delle terre? La questione, tutt'al più, poteva esser giudicata dal pretore del paese vicino; ma non si dovevano mai compromettere ufficiali e soldati dell'esercito nostro per mandarli ad ammazzare o a farsi ammazzare per motivi di questo genere.

Queste responsabilità non si possono de-

terminare dopo; bisognava aver previsto prima; e, accaduto il fatto, dovevano essere definite immediatamente dalle autorità che hanno il diritto e il dovere di provvedere. Per questo io ho domandato all'onorevole ministro dell'interno se avesse preso qualche provvedimento a proposito delle autorità responsabili di quei fatti: dappoichè qualcheduna delle autorità civili deve avere ordinato a quel tenente di escire in aperta campagna con i diciotto soldati; e forse quel qualcheduno è responsabile anche di avere ordinato il fuoco contro i contadini inermi.

A questo il presidente del Consiglio, mi permetta di dirlo, non ha risposto.

Per conseguenza, con tutta la deferenza ed amicizia che ho per lui, allo stato delle cose, io non posso dichiararmi soddisfatto. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice.

**De Felice-Giuffrida.** I fatti sono stati sufficientemente, anzi splendidamente, svolti dall'onorevole Colajanni. Non li ripeterò, quindi. Una sola circostanza credo non sia stata detta ed è questa: che prima di fare fuoco su cittadini inermi non furono dati i tre squilli voluti dalla legge; la qual cosa aggrava di molto la posizione di coloro i quali diedero l'ordine del fuoco. E si badi che i contadini di Caltavuturo non erano rei d'altro che di aver voluto coltivare terreni a loro appartenenti!

Ma io non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del presidente del Consiglio, perchè vedo che si usano due pesi e due misure dalle autorità politiche che rappresentano il Governo nella provincia di Palermo.

Mentre da un lato non si ha autorità sufficiente per far distribuire a poveri contadini i terreni che loro appartengono; dall'altro canto, pare che si adotti un sistema barbaro, davvero barbaro, permettete che dica così, contro coloro che esercitano un diritto ammesso dalle leggi dello Stato, se non fosse sufficiente il diritto alla vita.

Onorevole presidente del Consiglio; non crede Lei che questo doppio trattamento racchiuda in sè un seme, quello, cioè, che i contadini, un giorno o l'altro, pensino che sia una lotta di classe, quella a cui assistono, e della quale, quando si persuaderanno che sia giunto il momento, potranno, con sicuro vantaggio, approfittare a danno di coloro che non hanno saputo essere equanimi, in tempo, an-